

Sviluppo. Appello a non cambiare il Pdl

Uso del territorio: le imprese emiliane scendono in campo

■ Rispettare lo spirito originario del progetto della legge "Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio". L'appello arriva dalle forze economiche dell'Emilia-Romagna e punta dritto alla salvaguardia dell'impianto di un Pdl che da oggi sarà nuovamente all'esame della Commissione regionale Ambiente e territorio, ma con un carico di emendamenti che, in sostanza, tendono a riscrivere un articolo frutto di intenso lavoro fra le parti sociali. Si parla di un pacchetto di 35 emendamenti che rischiano di trasformarsi peraltro in un caso politico: a presentarli è stata anche Sinistra italiana, in maggioranza nella giunta del Pd Stefano Bonaccini.

Sul fronte contenuti, il Pdl - il cui percorso non è stato esente da contrapposizioni, anche forti, tra visioni e posizioni molto dif-

ferenti - prevede la riduzione dei livelli di pianificazione da 5 a 3 e una novità sicuramente di rilievo: l'introduzione di un tetto del 3% massimo di consumo di suolo sino al 2050. Questa restrizione è però temperata da previsioni di interventi di rigenerazione urbana e di recupero delle aree inutilizzate, dalla salvaguardia degli investimenti produttivi, dalla possibilità di ampliamento delle imprese esistenti.

«Questa proposta di legge - spiega Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna - fa parte dei temi inseriti nel Patto per il lavoro (firmato da Regione e forze economiche e sociali in luglio 2015, ndr.) e si basa sulla stessa filosofia: più sviluppo sostenibile e più occupazione, ponendo al centro la condivisione e la concertazione co-

me metodo di lavoro. Nella logica della concertazione gli imprenditori hanno rinunciato a numerose esigenze, accettando rilevanti ripercussioni anche economiche. Sarebbe sorprendente che la maggioranza che sostiene il Governo regionale desse ora spazio ad emendamenti del tutto estranei alla logica di fondo della legge mettendone in discussione l'impianto».

Giovanni Monti, presidente Legacoop Emilia-Romagna, evidenzia dal canto suo che «è certamente interessante il passaggio dall'attuale sistema con 5 livelli di pianificazione al nuovo che prevede un solo Piano al livello comunale, il cosiddetto Pug-Piano urbanistico generale. Abbiamo però tutti condiviso fin dall'inizio che questo passaggio, fortemente innovativo, dovesse consentire la

realizzazione di almeno una parte di quegli interventi maturi previsti nella vigente pianificazione».

Punto di equilibrio, come spiega Stefano Betti, presidente di Ance Emilia-Romagna, «è rappresentato dal regime transitorio di 3+2 anni, che ha trovato l'approvazione di tutti i sottoscrittori del Patto per il lavoro. Esso dà affidamenti alle imprese che, in attesa dell'adozione del nuovo Pug, sarà possibile realizzare progetti già nei Psc approvati o adottati, a condizione che essi siano prontamente cantierabili. È indispensabile che questo regime transitorio, pur preservando l'autonomia dei Comuni, sia fondato su tempi certi e criteri precisi, rispettati i quali le imprese possano presentare le proprie proposte e abbiano garanzie di ricevere risposte».

A. Bio.

IL DIBATTITO

Il progetto in discussione con un pacchetto di 35 emendamenti che rischia di mutarne lo spirito condiviso



Peso: 10%